

## Bicameraleggiando

**Mantovano recensisce Violante e spiega qual è la vera chiave per riformare la giustizia col Pd**

Al direttore - Benché oggi non abbia cariche istituzionali, Luciano Violante continua a svolgere un importante ruolo politico, come conferma il suo recente libro, "Magistrati". L'ex presidente della Camera pone le premesse per una riforma "condivisa" dello stato, a cominciare dalla giustizia, e con onestà rinuncia a leggere l'irruzione della Lega e di Berlusconi nella politica come la "calata di nuovi Unni" spinti da interessi personali e da istinti perversi: con questo ammette che il centrodestra può essere riformatore e non solo distruttore, e che esprime esigenze presenti nel corpo sociale, dal desiderio di sicurezza al controllo dei flussi migratori. Questa civile visione della situazione italiana è combattuta da una parte della sinistra che, condizionata dal "partito di Repubblica", non accetta di muoversi all'interno di una equilibrata dialettica, si ritiene in possesso del "bene assoluto", lancia scomuniche a chi si colloca su posizioni di centrodestra. Per Violante questo tratto al tempo stesso apocalittico e manicheo è oggi diffuso nella magistratura e soprattutto nel suo vertice associativo: l'Anm non è un comune sindacato che tutela le esigenze della categoria. E' la fucina del modo di pensare dei giudici e dei pm, domina la carriera dei magistrati attraverso il csm, conferisce incarichi di prestigio, stabilisce il "modello ideale" del giudice. Alla "scelta di campo" di parte della magistratura si affianca il crescente ruolo che essa ha assunto nella creazione del diritto, come Violante ben analizza: è un fenomeno dalle molteplici radici, la cui esistenza viene da tutti riconosciuta, con

maggiore facilità quando non si discorra di interventi giudiziari che incidono sulla politica. In qualunque convegno in cui si discuta di processo civile si dà per scontato che la magistratura costituisca oggi la "terza fonte" legislativa, più incisiva della Camera e del Senato. Quando però l'attività creativa della giurisprudenza incide su questioni politiche sensibili, i magistrati, dopo aver deciso utilizzando gli strumenti della "libera interpretazione della norma", si ammantano di presunta umiltà e dicono: "ma perché ve la prendete con noi che siamo solo i meccanici esecutori di leggi scritte dal Parlamento?" Eppure oggi la funzione giudiziaria è discrezionale, in coerenza con la convinzione che interpretare la legge e ricostruire i fatti non sono attività tecniche da svolgere secondo parametri definiti: sono attività in cui entrano in gioco le idealità (l'ideologia?) del singolo operatore. Ancora più "libera" è l'attività di indagine, monopolio dei pm, i quali, a differenza di quanto accade in paesi di consolidata civiltà giuridica, godono di una assoluta indipendenza, senza che vi siano strumenti di raccordo con altri poteri, e scelgono chi, su che cosa e dove indagare: e così, prima del vaglio di qualsiasi giudice, producono effetti che nessuna archiviazione o assoluzione potrà mai cancellare. Questa realtà è presente a Violante, che ne coglie la radice nella trasformazione del pm da organo che promuove la repressione dei reati in struttura che "garantisce la legalità del sistema", intervenendo anche quando non vi è alcuna concreta notizia di reato. Come uscire? In medicina la distinzione fra intervento curativo e omicidio è netta: il chirurgo che approfitta di un'operazione per tagliare la carotide al suo nemico è un assassino. Nelle aule giudiziarie la distinzione fra esegesi della legge e creazione della legge per via giurisprudenziale e per scopi politici non è netta: il giudice che interpreta la legge e ricostruisce i fatti seguendo un proprio orientamento politico e così condanna chi ritiene un "unno" distruttore, viene

qualificato da coloro che possono influire sulla sua carriera e sul suo prestigio come un "fine giurista", per di più "coraggioso". Se l'Anm ha il ruolo prima descritto, il confine fra applicazione e/o creazione della legge trova il suo presidio nella volontà del giudice di rispettare i limiti posti dalla Costituzione, con ciò mostrandosi "terzo" e imparziale. Troppo spesso però i magistrati non sono né appaiono "terzi" e imparziali. Giudici chiamati a decidere questioni di grande impatto si schierano firmando documenti preelettorali di accusa contro Berlusconi, o sponsorizzando giornali come Il Fatto. La vicinanza fra magistratura e articolazioni della sinistra, che Violante con lealtà ammette, ha influito e influisce in concreto sulle scelte dei partiti: il congresso della Anm del 2006 fu uno spot contro il centrodestra, ma fu l'occasione per sfilare la candidatura a ministro della Giustizia di Giuliano Pisapia, uomo di sinistra accusato di essere (orrore!) garantista e favorevole alla separazione delle carriere. Se su queste analisi si raggiunge un minimo di convergenza, se la Sinistra - come Violante propone - abbandona la prospettiva di andare al governo grazie ai procuratori e conviene sull'esigenza di attenuare l'autoreferenzialità di una magistratura che risponde solo alle proprie strutture sindacali, si potrà passare all'esame delle proposte che in tanti a sinistra hanno elaborato, Violante in primis. Se nel volume ricorda le ipotesi votate dalla bicamerale dieci anni fa, sottolinea la sua idea di istituire una sezione disciplinare per i pm svincolata sia dal potere politico sia dalle istanze corporative dei giudici. E' però necessario partire dalla condivisione della centralità del corpo elettorale, e quindi del Parlamento, nell'elaborazione delle leggi, anche di ordinamento giudiziario. La sinistra si sente di percorrere questa via? O - in un momento in cui larga parte degli italiani invoca una seria riforma della giustizia - ritiene di poter restare ancora sospesa fra Di Pietro e Violante?

**Alfredo Mantovano**  
sottosegretario all'Interno

